



Stile d'attaccamento, impegno civico e morale e felicità: un'indagine sul fenomeno italiano della "famiglia lunga"

Attachment style, moral and civic engagement and happiness a survey on the Italian phenomenon of the "long family"

MARTA CODATO

In Italia, il passaggio dall'adolescenza all'età adulta si sta temporalmente allungando. Alcuni sostengono che questo sia un sano adattamento alle attuali condizioni socio-economiche, altri che sia un segno di eccessiva dipendenza e di attaccamento insicuro ansioso (Maione, Franceschini, 1999; Flett, Endler, Besser, 2009; Scabini, Cigoli, 1997; Scabini, Marta, 1996). Qui segnaliamo uno studio condotto con 1570 studenti italiani presso l'Università di Padova, che esplora le relazioni esistenti tra scelta abitativa, stile di attaccamento, convinzioni religiose, spirituali e personali, disimpegno civico e morale, felicità percepita. Vivere per conto proprio è risultato essere associato ad un attaccamento evitante o sicuro, ad un maggiore impegno sociale, a più forti convinzioni personali e spirituali. Vivere ancora con i genitori e in altre condizioni abitative (come il dormitorio) si associa ad un attaccamento ansioso, a più deboli convinzioni personali ma a più forti credenze religiose, ad un maggiore disimpegno civico e morale e a una più elevata infelicità. Indipendentemente dalla situazione abitativa, l'attaccamento ansioso si è collegato al disimpegno civico e morale, a più deboli convinzioni personali e a una maggiore infelicità. L'attaccamento insicuro evitante è risultato essere connesso a un disimpegno civico e morale e a più deboli credenze religiose e spirituali.

In Italy, the transition from adolescence to adulthood has been lengthening. There is disagreement about whether this is a healthy adaptation to current socioeconomic conditions or a sign of excessive dependency and insecure anxious attachment (Maione, Franceschini, 1999; Flett, Endler, Besser, 2009; Scabini, Cigoli, 1997; Scabini, Marta, 1996). Here we report a study of 1570 Italian undergraduates at the University of Padua exploring relations among living choice; attachment style; religious, spiritual, and personal beliefs; civic and moral disengagement; and perceived happiness. Living on one's own was associated with avoidant or secure attachment, being more engaged in society, and stronger personal and spiritual beliefs. Living both with parents and in other living conditions was associated with anxious attachment, weaker personal beliefs but stronger religious beliefs, greater civic and moral disengagement, and greater unhappiness. Regardless of living arrangements, anxious attachment was related to civic and moral disengagement, weaker personal beliefs, and greater unhappiness. Insecure avoidant attachment was related to civic and moral disengagement and weaker religious and spiritual beliefs.

Parole-chiave: attaccamento, spiritualità, impegno civico e morale, benessere

Keywords: attachment, spirituality, civic and moral engagement, well-being

1. Problema di partenza

La presente indagine è nata dalla volontà di comprendere a fondo la questione della protratta permanenza dei giovani adulti italiani presso la casa genitoriale. Tale fenomeno definito “famiglia lunga” nel 1988 da Scabini e Donati, risulta problematico in quanto ostacola il realizzarsi di una reale emancipazione dei figli nei confronti dei genitori. I *mummy's boys & girls*, invece di assumersi le responsabilità tipiche dell'adulità, quali la costruzione di una famiglia e di una propria figura professionale, continuano *ad libitum* a vagare nell'ossimorico (Scabini, Donati, 1988) limbo della ‘giovane-adulità’, caratterizzato da un infinito numero di opzioni e potenzialità, tra le quali nessuna viene scelta e si attualizza radicalmente a discapito delle altre. Il problema in questione è facilmente osservabile comparando il comportamento del tipico studente italiano e dello stereotipico studente americano, all'ultimo anno della scuola superiore: se l'americano medio, già dall'inizio dell'ultimo anno di scuola, invierà molteplici *applications* alle migliori università americane che possano rispondere ai suoi bisogni formativi, considerando altamente probabile l'allontanamento di migliaia di miglia dalla casa genitoriale; l'italiano attenderà la fine dell'anno scolastico (anzi la fine delle successive vacanze estive!) per iscriversi alla facoltà più vicina alla casa di ‘mamma e papà’ anche a costo di non rispettare i propri desideri e talenti (Alesina, Ichino, 2009).

Va detto inoltre, mutuando le parole di Galimberti (2007) e Testoni (1997), che i giovani italiani soffrono di un male chiamato ‘nichilismo’, caratterizzato dalla mancanza di orizzonti, passione, investimento nel futuro e da un ripiegamento nell'attimo presente, se non addirittura nella passata infanzia. Da quanto è emerso in una ricerca svolta da Ciairano, Kliewer e Rabaglietti (2009), i giovani italiani evidenziano, rispetto agli olandesi, un livello più elevato di comportamenti a rischio, quali la delinquenza, l'uso di marijuana e di tabacco. D'altra parte una ricerca svolta da Passini ed Emiliani (2009) ha mostrato come gli *Italian youths*, in comparazione agli albanesi, non diano importanza all'autonomia e all'indipendenza, credano che i diritti individuali debbano essere tutelati da altri, che i doveri non siano necessariamente legati ai diritti e che il benessere individuale sia contrapposto al benessere sociale. Nel 2003 Testoni e Zamperini (p.102) scrivevano come coloro i quali si perdono nelle strade delle dipendenze, arrivando addirittura ad uccidere se stessi e gli altri, non siano tanto i figli del disagio e della miseria culturale, quanto dell'eccessivo benessere. Sono giovani che, abituati a vivere in un ‘paradiso’ in cui tutto è disponibile sempre, si annoiano. Davanti al loro malessere gli adulti, spesso, si chiedono cosa gli manchi, cosa ancora debba esser loro garantito.

2. Teorie di riferimento

Per quanto riguarda le variabili che concorrono a condizionare tale situazione problematica, sono state analizzate differenti dimensioni: sociale, educativa, filosofica e psicologica.

Dal punto di vista *sociale*: si ritiene che il fenomeno dell'*amoral familism* (Banfield, 1958) – diffusosi particolarmente durante il secondo dopoguerra, nel Meridione – sia stato un diretto antecedente di quello della famiglia lunga. Si parla di ‘familismo’ quando gli individui perseguono soltanto gli interessi della propria famiglia nucleare, e non quelli della comunità, che richiede la cooperazione tra soggetti non consanguinei. L'‘amoralità’ riguarda l'assenza di *ethos* comunitario, la mancanza di relazioni sociali morali con individui esterni alla famiglia. In base a tale fenomeno, la famiglia risulta molto più importante di tutto il resto della società, nei cui confronti c'è estrema diffidenza.

Per quanto riguarda la dimensione *educativa*: sempre nel secondo dopoguerra, e in parti-

colare tra gli anni '60 e '70, in corrispondenza dei rivolgimenti studenteschi, si è realizzata una notevole trasformazione delle pratiche educative all'interno delle famiglie italiane. Da un modello di famiglia normativa, nella quale i figli seguivano pedissequamente le regole genitoriali, arrivando a percepire come una liberazione dalla 'prigionia' il matrimonio e quindi l'uscita dalla famiglia d'origine; si è passati alla cosiddetta famiglia affettiva, entro cui gli scambi affettivi sono molto più frequenti e le pratiche educative, inseribili entro lo stile di *parenting* materno, conducono alla dipendenza dei figli piuttosto che ad una loro autonomia.

All'interno della famiglia affettiva spesso viene a crearsi una sorta di squilibrio tra vicinanza ed autonomia, definito dalle ricerche internazionali come *intrusiveness*. Questo ultimo concetto implica il fatto di trattare il figlio come se fosse più giovane di quello che è; non riuscire a fornire l'adeguato supporto alla sua autonomia; controllarlo troppo, essendo eccessivamente critici ed esigenti nei suoi confronti; investire in una pseudo-mutualità relazionale; non rispettare i confini interpersonali (Barber, Harmon, 2002; Biringen, Robinson, Emde, 2000; Conger, Conger, Scaramella, 1997; Laing, Esterson, 1964; Minuchin, 1974). La *parental intrusiveness* è stata valutata sia tramite osservazioni comportamentali (Biringen et al., 2000) che con scale autocompilative (Deci, Schwartz, Sheinman, Ryan, 1981; Gavazzi, Reese, Sabatelli, 1998). Tale atteggiamento è più tipico delle madri con uno stile d'attaccamento insicuro ansioso (Adam, Gunnar, Tanaka, 2004), e si associa a difficoltà sociali ed emozionali nei figli, come un attaccamento insicuro (Pederson, Gleason, Moran, Bento, 1998), una bassa autostima (Gramzow, Elliot, Asher, McGregor, 2003), un basso senso di autoefficacia (Frodi, Bridges, Grolnick, 1985), scarse competenze sociali e abilità cognitive (Swanson, Beckwith, Howard, 2000), più elevata depressione (Blatt, 2004). Ciò, in adolescenza, si collega anche ad una bassa opinione di sé, a problemi mentali e ad uno scarso rendimento scolastico (vedi Barber, Harmon, 2002). In accordo con Lavy, Mikulincer e Shaver (2010) e in base a numerose altre ricerche, sia longitudinali che correlazionali, un figlio cresciuto in un ambiente familiare iperprotettivo-intrusivo, sviluppa quello che Bowlby (1982) chiama attaccamento insicuro (Cassidy, Shaver, 2008).

Dal punto di vista *filosofico*: il fenomeno della famiglia lunga può agevolmente essere inserito all'interno del più ampio pensiero nichilista occidentale. Quest'ultimo, sorto nell'antica Grecia, e in particolare con la riflessione ontologica parmenidea (Severino, 1997; Testoni, 2008), implica la concezione di ogni ente come diveniente, ossia come uscente dal nulla e al nulla ritornante. All'interno di questa prospettiva la lunga permanenza a casa dei giovani italiani può essere interpretata come un atto mirante alla salvaguardia di sé nei confronti della forza trascinante e angosciante del nulla.

La filosofia è la culla della tragedia greca. E della tragedia della nostra epoca. Legami essenziali uniscono alla tragedia greca la civiltà della tecnica e la tragedia del paradiso della tecnica, verso cui la nostra civiltà si sta portando (Severino, 1997, pp. 233-234).

In termini *psicologici*: si è ipotizzata un'associazione tra la protratta permanenza dei giovani italiani presso l'abitazione genitoriale ed una loro tendenza al possesso di uno stile d'attaccamento insicuro ansioso. Ciò anche in collegamento a quanto è stato affermato da Maione e Franceschini durante la Fedora Psyche Conference svoltasi a Copenaghen nel 1999:

do young people have a real insecure (or ambivalent) attachment, or could they simply be only just a little opportunist, or even astute and well adapted to the social conditions offered by the country they live in?

Lo stile d'attaccamento insicuro ansioso giustificherebbe la forte ansia di morte connessa alla separazione dalle figure d'attaccamento, in accordo con gli studi della *Terror Management Theory* (Florian, Mikulincer, Hirschberger, 2002; Mikulincer, Florian, 2000; Mikulincer, Florian, Birnbaum, Malinshkevich, 2002). Inoltre il fenomeno della famiglia lunga italiana è stato letto in relazione alle dimensioni dell'impegno morale-civile, del benessere soggettivo e del possesso di convinzioni personali, spirituali e religiose, da parte dei giovani studenti partecipanti alla ricerca.

Fenomeno della famiglia lunga e attaccamento insicuro

Sorta dalla compenetrazione di teorie etologiche, evoluzionistiche, psicanalitiche e cognitive, la teoria dell'attaccamento (Bowlby, 1969-82; 1973) introduce il concetto di sistema d'attaccamento, in base al quale il comportamento si struttura in modi che tendono ad incrementare le possibilità di sopravvivenza e riproduzione di un individuo, nonostante gli inevitabili pericoli ambientali. La relazione d'attaccamento, definibile come un rapporto con una determinata persona cui si fa riferimento quando si ha bisogno di protezione, possiede tre caratteristiche principali (Weiss, 1982):

la ricerca della vicinanza; l'effetto 'base sicura' per il quale la figura d'attaccamento svolge il ruolo biologico e psicosociale di piattaforma da cui affacciarsi verso il mondo esterno e a cui poter tornare, in ogni momento, sapendo di ottenere accoglienza, nutrimento, conforto (Bowlby, 1988); un'altra importante prova della presenza di un legame d'attaccamento consiste nella 'protesta per la separazione'.

Un concetto chiave della teoria dell'attaccamento è quello di 'modello operativo interno' (*internal working model*, Bowlby, 1969; 1982), in base al quale le risposte dei *caregivers* alle domande di prossimità e protezione vengono indelebilmente memorizzate e producono effetti a lungo termine nella rappresentazione che il soggetto ha di sé e dell'altro (Bowlby, 1973 citato da Mikulincer e Shaver, 2007, p. 22). Gli *internal working models* (Bowlby, 1969; 1982; 1973 citato da Mikulincer, Shaver, 2007, p. 23) riproducono gli aspetti strutturali della realtà, consentendo ad una persona di predire le future interazioni e di pianificare il proprio comportamento (Bowlby, 1988). Il termine 'operativo' suggerisce che le rappresentazioni non costituiscono un prodotto statico, costruito una volta per tutte dall'individuo, ma al contrario un processo dinamico condizionato dall'ambiente in cui la persona è inserita.

La teoria è stata originariamente testata in ricerche sul rapporto madre-bambino, utilizzando una procedura di valutazione laboratoriale chiamata *Strange Situation* (Ainsworth, Blehar, Waters, Wall, 1978). Ainsworth e i suoi colleghi scoprirono che potevano classificare, in modo affidabile, i bambini come sicuri, ansiosi o evitanti e che tali classificazioni erano prevedibili attraverso l'osservazione domestica delle interazioni madre-bambino. Più avanti nel tempo altri ricercatori (vedi l'antologia curata da Grossmann, Grossmann, Waters, 2005) compresero come le classificazioni infantili risultanti dalla *Strange Situation* predicevano lo sviluppo sociale ed emozionale di un individuo lungo l'infanzia e l'adolescenza. Nel 1987, Hazan e Shaver notarono che i medesimi costrutti riguardanti le differenze tra individui – sicurezza nell'attaccamento, ansietà ed evitamento – avrebbero potuto essere utilizzati in studi concernenti relazioni romantiche o di coppia nell'adolescenza e nell'adulthood.

Successivamente, fu elaborato uno strumento a tre categorie per dar vita a misure bidimensionali di ansietà ed evitamento nell'attaccamento (e.g. Bartholomew, Horowitz, 1991; Brennan, Clark, Shaver, 1998), che danno vita a quattro differenti stili d'attaccamento: sicuro, evitante, preoccupato e spaventato. Le misure dell'attaccamento adulto sono state successivamente usate in centinaia di studi, corrette e integrate da Mikulincer e Shaver (2007). Que-

sti studi mostrano che gli stili d'attaccamento valutati con strumenti autocompilativi sono collegati sia ai risultati della valutazione della storia familiare, sia a misure del successivo funzionamento relazionale e dell'adattamento psicosociale.

Impegno civico e morale

Un giovane adulto che lascia la casa genitoriale e inizia a funzionare autonomamente, deve badare a se stesso, fare le spese, cucinare, pulire, pagare le bollette (etc.) senza un supporto da parte dei genitori. L'assunzione di questo genere di responsabilità può facilmente estendersi ad altri domini esperienziali – come ad esempio quello della società – declinandosi concretamente in attività filantropiche. Ci si aspettava che gli studenti che vivevano ancora con i genitori, fossero meno impegnati dal punto di vista civile e morale (Gillath, Shaver, Mikulincer, Nitzberg, Erez, van IJzendoorn, 2005).

Intensità delle convinzioni personali, spirituali e religiose

Un aspetto della letteratura riguardante la famiglia lunga consiste nella preoccupazione che i giovani adulti dipendenti che ancora vivono con i genitori non abbiano la forza di scardinare il proprio pensiero da quello genitoriale (Diamanti, 1999). In accordo con la suddetta preoccupazione essi non sono in grado di sviluppare delle forti e autonome convinzioni riguardo alla natura della realtà e al ruolo sociale degli individui. Di conseguenza si trovano ad accettare passivamente le convinzioni genitoriali, che in molte famiglie italiane corrispondono alla religione cattolica.

In collegamento con tali riflessioni, ci si attendeva che gli studenti universitari che vivevano ancora presso la casa genitoriale avrebbero avuto una poco sviluppata filosofia personale (deboli convinzioni personali) e delle più forti convinzioni religiose.

Benessere soggettivo

Dall'indagine IARD (Buzzi et al., 2007) è emerso che i giovani adulti che vivono per conto proprio sono più soddisfatti della propria vita rispetto a coloro che continuano a vivere con i genitori. Ci si aspettava di ottenere dei risultati simili oltre all'esistenza di una connessione tra attaccamento ansioso e basso grado di benessere.

3. Metodo

I partecipanti

Nella ricerca sono stati coinvolti n. 1570 soggetti di età compresa tra i 18 e i 38 anni, con una media di 22,11 (std. 2,508). Tra i partecipanti all'indagine, dei quali 580 sono maschi (37%) e 990 femmine (63%), alcuni appartenevano a facoltà inscrivibili nella categoria della scientificità o nomoteticità; altri stavano frequentando facoltà umanistiche; altri erano iscritti a facoltà definibili 'umanistico-scientifiche' in quanto intersecanti quelle prettamente umanistiche e le scientifiche. Le facoltà d'appartenenza dei partecipanti sono: Medicina e Chirurgia (11,0%), Ingegneria (13,0%), Scienze MM. FF. NN (12,8%), Farmacia (11,7%),

Lettere e Filosofia (13,1%), Scienze della Formazione (17,6%), Giurisprudenza (10,6%), Psicologia (10,2%).

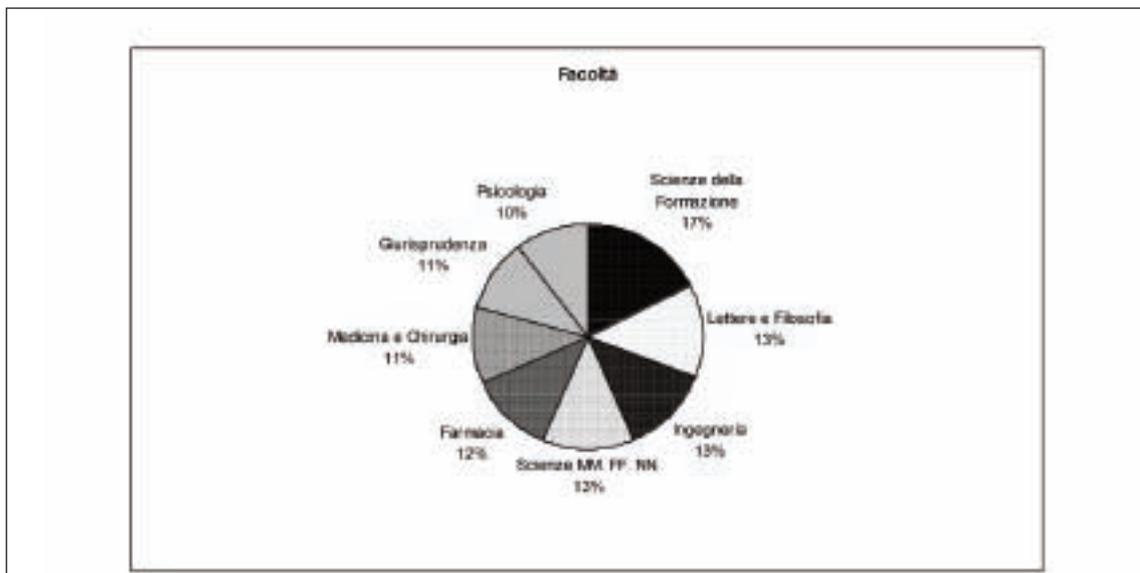


Figura 1 - Distribuzione dei partecipanti in relazione alla Facoltà di appartenenza

Materiali e procedura

I soggetti sono stati contattati all'interno delle aule universitarie ed è stato loro proposto di partecipare ad una ricerca rivolta agli studenti dell'università di Padova.

Ai fini di determinare se la salienza di mortalità (il fatto di ricordare ai soggetti la morte) potesse influenzare la compilazione della restante parte del questionario, in accordo con gli studi della *Terror Management Theory* (Arndt, Greenberg, Simon, Pyszczynski, Solomon, 1998), metà dei questionari è stata consegnata con questo tipo di manipolazione e nell'altra metà non si è menzionato il concetto di morte fino alla fine. Il questionario include la 'misurazione' di molteplici variabili:

- Lo status anagrafico è stato indagato tramite alcune domande relative all'età, al genere, al titolo di studio, al lavoro, allo stato civile, alla situazione abitativa (per conto proprio; presso la casa dei genitori o in un'altra situazione residenziale);
- Lo stile d'attaccamento è stato misurato con il *Relationship Scales Questionnaire* o RSQ (Griffin, Bartholomew, 1994a; 1994b), una scala di autovalutazione costituita da 30 brevi asserzioni ricavate dalla misura dell'attaccamento di Hazan e Shaver (1987), dal *Relationship Questionnaire* di Bartholomew e Horowitz (1991) e dalla *Scala dell'Attaccamento Adulto* di Collins e Read (1990). Nella scala a 5 livelli dell'RSQ i rispondenti devono scegliere il grado che meglio descrive la loro tipica modalità di gestire le relazioni intime. Tale strumento si focalizza sugli *internal working models*, ossia sui modelli di sé e degli altri sottesi agli specifici stili d'attaccamento. L'RSQ è stato originariamente ideato con la finalità di misurare i quattro stili d'attaccamento (sicuro, preoccupato, evitante e spaventato) precedentemente misurati da Bartholomew e Horowitz (1991) con un solo item per stile. Sebbene le quattro sottoscale abbiano dimostrato bassi gradi di affidabilità e coerenza interna, il gruppo di asserzioni risulta, comunque, utile a valutare le dimensioni principali in rapporto agli stili d'attaccamento tipici dell'adolescenza e dell'adulthood (Collins, Read, 1990).

È stata condotta, infatti, nella presente ricerca, un'analisi fattoriale con metodo delle componenti principali e rotazione oblimin. L'esame dello *scree plot* ha evidenziato l'esistenza di tre fattori latenti, relativi all'atteggiamento nei confronti delle relazioni intime:

1. il primo fattore, denominato attaccamento insicuro ansioso si riferisce a quei soggetti che hanno un profondo bisogno di sentirsi accettati, supportati e rassicurati e sprofondano in una angoscia estrema quando la loro esigenza di vicinanza non viene appagata: essi validano la precaria autostima attraverso l'eccessiva chiusura all'interno di relazioni intime.
 2. Il secondo fattore, attaccamento sicuro, individua quelle persone caratterizzate da una radicata autostima e da un senso di benessere nelle relazioni. La sicurezza nell'attaccamento implica aspettative positive in riferimento alla disponibilità altrui, nei momenti di bisogno, una visione del sé come competente e degno d'amore e una fiducia nel fatto che le difficoltà saranno affrontate con efficacia.
 3. Il terzo fattore, chiamato attaccamento evitante, riguarda gli individui che evitano l'intimità con gli altri, in quanto provano disagio nell'aprirsi, nell'esprimere debolezza e dipendenza. Essi mantengono una forte autostima, negando difensivamente il valore dei rapporti stretti e mettendo in risalto l'importanza dell'indipendenza. Le loro strategie di disattivazione consistono nel tentativo di aumentare la distanza delle figure d'attaccamento, di contare solo su se stessi e di reprimere pensieri negativi e ricordi dolorosi;
- Il disimpegno civile morale, ossia il ricorso a strategie di autoregolazione cognitiva finalizzate a disimpegnarsi rispetto agli standard di comportamento civico-morali, è stato indagato tramite la *scala del disimpegno morale* (Caprara, Fida, Vecchione, 2009) formata da 40 item e da un modello di risposta a 5 posizioni graduate da 1 (Per nulla d'accordo) a 5 (Molto d'accordo). Questa scala è stata aggiunta in seguito alla prima raccolta dei dati, di conseguenza la grandezza del campione utilizzato per le analisi riguardanti questa variabile è più piccolo (circa 800 soggetti) del campione (circa 1500 soggetti) usato per le altre analisi.
 - La concezione della morte. Due domande hanno consentito di indagare, da un lato, la rappresentazione della morte come annientamento o passaggio, dall'altro i sentimenti relativi alla stessa: 1) Secondo lei la morte è un passaggio dalla vita ad una altra forma di esistenza o è un annientamento, la fine di tutto?; 2) Pensando la sua morte quali sentimenti prova?
 - La forza delle convinzioni spirituali, religiose e personali. Ai partecipanti sono state rivolte quattro domande (estratte dallo strumento *WHO QOL srpb*; WHOQOL SRPB Group, 2006) relative al livello di religiosità, spiritualità e di convinzioni personali. Le domande sono le seguenti: “fino a che punto ti consideri una persona religiosa?”; “fino a che punto ti senti parte di una comunità religiosa?; fino a che punto hai delle credenze spirituali?”; “fino a che punto hai delle credenze personali?” A tali domande è stata anteposta una breve indicazione dei significati da assegnare alle espressioni ‘convinzioni personali’, ‘convinzioni spirituali’, ‘convinzioni religiose’. Una scala likert a 5 punti da per niente (1) a completamente (5) è stata usata come scala di risposta ai quattro items sopra elencati. Ai soggetti inoltre sono state poste delle questioni più prettamente concernenti la religiosità, nella sua specifica caratterizzazione monoteistica: “credi in Dio?”; “appartieni ad una religione?”; “se sì a quale?”. In particolare l'operazionalizzazione del costrutto ‘religiosità’ ha implicato la somma dei seguenti indicatori: “credi in Dio?”; “appartieni ad una religione?”; “in che grado ti consideri una persona religiosa?”; “in che grado ti consideri parte di una comunità religiosa?”.

Risultati

I risultati descrittivi in relazione a tutte le variabili compaiono, suddivisi in base al genere, nella Tabella 1. Le donne hanno un punteggio significativamente più alto, rispetto agli uomini, in rapporto all'attaccamento ansioso e sicuro e alle convinzioni religiose e spirituali.

Esse sono risultate anche meno disimpegnate a livello civico e morale (più impegnate) degli uomini, in accordo con la misura del disimpegno civico e morale.

La tabella 2 mostra le correlazioni tra alcune delle variabili considerate. Verranno discusse in relazione agli altri risultati presentati nelle prossime sezioni.

Stile d'attaccamento e condizione residenziale

Il numero di partecipanti che ancora stavano vivendo con i genitori è 1061; il numero di quelli che vivono per conto proprio è 278; il numero di quelli in un'altra condizione residenziale (come il dormitorio) è 224. Ci si aspettava che i soggetti che ancora vivevano con i genitori avessero un punteggio più alto in relazione all'attaccamento ansioso rispetto a coloro che vivevano per conto

proprio. I risultati per tutte e tre le dimensioni dell'attaccamento sono visibili nella Tabella 3. Come preannunciato, i partecipanti che vivevano ancora con i genitori hanno ottenuto un punteggio più alto in relazione all'attaccamento ansioso rispetto a coloro che vivevano autonomamente: $F(2, 1561) = 3.38, p < .05$. Inoltre coloro i quali vivevano in un'altra condizione residenziale (come il dormitorio) sono risultati più ansiosi di quelli che vivevano per conto proprio.

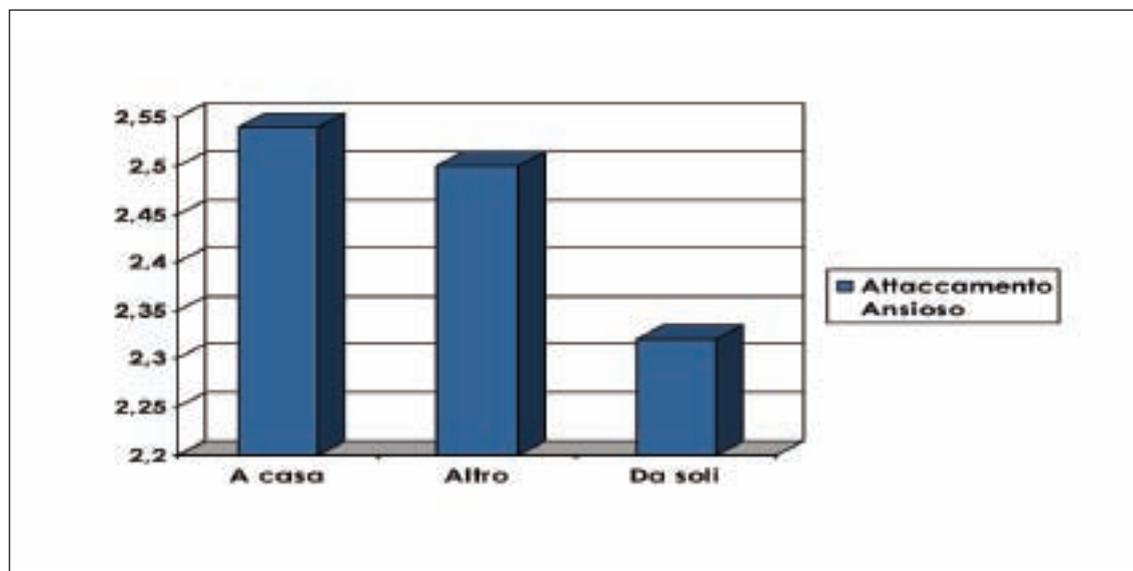


Figura 2 - Stile d'attaccamento e condizione residenziale

C'è anche una associazione significativa tra condizione residenziale e attaccamento evitante. I partecipanti che vivevano per conto proprio erano significativamente più evitanti di coloro che vivevano con i genitori e di coloro che avevano un'altra condizione residenziale.

Le differenze rispetto all'attaccamento sicuro non erano significative, ma i partecipanti che vivevano autonomamente hanno ottenuto il punteggio più alto in rapporto all'attaccamento sicuro e coloro che ancora vivevano con i genitori hanno ottenuto la media più bassa in relazione alla sicurezza nell'attaccamento. In generale questi risultati sono compatibili con le ipotesi iniziali e tutti i risultati significativi sono rimasti quando l'età è stata controllata statisticamente (c'era una piccola differenza d'età tra i gruppi relativi alla condizione residenziale, all'interno dei quali coloro che ancora vivevano con i genitori avevano un'età di 22.05, in media; coloro che vivevano per conto proprio avevano un'età media di 22.97; coloro che avevano un'altra condizione residenziale avevano una media d'età di 21.34).

Disimpegno morale-civile e condizione residenziale

Ci si aspettava che i giovani che continuavano a vivere con i genitori avessero un punteggio più elevato in rapporto al disimpegno civico e morale, rispetto a quelli che vivevano per conto proprio. Un'analisi della varianza ha evidenziato una significativa differenza: $F(2,744) = 6.28, p < .05$. Come predetto, i partecipanti che continuavano a vivere con i genitori hanno ottenuto un punteggio significativamente più alto in rapporto al disimpegno civico e morale ($M = 1.87$) rispetto a coloro che vivevano per conto proprio ($M = 1.73$). I partecipanti con un'altra condizione residenziale hanno ottenuto un punteggio intermedio rispetto agli altri due gruppi, ma non erano significativamente differenti da essi ($M = 1.79$). I risultati sono rimasti virtualmente gli stessi quando l'età è stata statisticamente controllata e l'età non era connessa al disimpegno morale e civile.

Intensità delle convinzioni religiose, spirituali e personali in rapporto alla condizione residenziale

Ci si attendeva che i giovani adulti che vivevano ancora presso la casa genitoriale avessero un punteggio più alto in relazione alle convinzioni religiose rispetto a quelli che vivevano per conto proprio e che, appunto, coloro i quali risiedevano autonomamente fossero meno religiosi.

Tale aspettativa è stata confermata: $F(2, 1566) = 18.31, p < .001$. Le medie erano 6.65 per coloro che vivevano con i genitori, 5.73 per coloro che vivevano per conto proprio e 6.86 per coloro che hanno dichiarato di vivere in un'altra condizione residenziale. La media per coloro che vivevano autonomamente era significativamente diversa dalle altre due, le quali non differivano significativamente l'una dall'altra. Non c'erano significative associazioni tra la condizione residenziale e l'intensità delle convinzioni spirituali o personali.

Felicità e condizione residenziale

Ci si aspettava che i giovani adulti che continuavano a vivere con i genitori fossero meno felici di coloro che vivevano per conto proprio.

Sebbene le medie fossero nella direzione attesa – 4.61 per coloro che vivevano con i genitori, 4.78 per coloro che vivevano per conto proprio, e 4.65 per coloro che si trovavano in un'altra condizione residenziale – le differenze erano solo marginalmente significative, $F(2, 1564) = 2.80, p = .06$.

Combinazione delle variabili per predire il disimpegno morale e civile

Dato che una delle principali preoccupazioni riguardanti il fenomeno della famiglia lunga è che sembra associarsi ad un minore impegno civico e morale, è stata condotta una analisi aggiuntiva per verificare quali variabili fossero collegate al disimpegno civico e morale. È stata realizzata una regressione *stepwise*, predicendo il disimpegno. Nel primo *step* sono stati inseriti genere ed età; nel secondo *step* si è aggiunta la condizione residenziale come *predictor* (la permanenza presso la casa genitoriale è stata codificata come 1; la condizione residenziale autonoma è stata codificata come 2). Nel terzo *step* si sono inserite le convinzioni (i risultati sono riassunti nella Tabella 4).

L'analisi ha dato risultati significativi in tutti e quattro gli *step* (tutti i $ps < .001$), e la R^2 variante da .257 nel primo *step* a .424 nel quarto *step*. Le variabili predittive significative erano il genere (gli uomini sono risultati meno impegnati delle donne), l'attaccamento ansioso ed evitante (le persone con un punteggio più elevato in rapporto all'attaccamento insicuro sono risultate meno impegnate) e le convinzioni religiose (gli individui più religiosi sono risultati, in media, più impegnati).

I risultati hanno evidenziato che vi è una significativa interdipendenza e correlazione tra il disimpegno, il fatto di vivere a casa con i genitori e di avere un attaccamento insicuro.

Correlazioni delle due forme di insicurezza nell'attaccamento

La Tabella 2 mostra come le due tipologie di attaccamento insicuro – ansietà ed evitamento – sono connesse ad altre variabili psicologiche. L'ansietà nell'attaccamento è risultata significativamente associata al disimpegno civico e morale, a più deboli convinzioni personali e ad una maggiore infelicità. L'evitamento è risultato essere significativamente collegato al disimpegno morale e civile a più deboli convinzioni religiose e spirituali, ma non significativamente associato al benessere soggettivo. Invece la sicurezza nell'attaccamento è risultata essere significativamente connessa all'impegno civico e morale, al possesso di più forti convinzioni sia personali, che spirituali e religiose e ad una significativamente maggiore felicità.

Il grado di queste correlazioni era simile, e non significativamente differente, attraverso le tre diverse tipologie di condizione residenziale.

4. Discussione

I risultati hanno generalmente supportato le ipotesi. Gli studenti universitari italiani che continuavano a vivere a casa con i genitori hanno ottenuto un punteggio più alto in rapporto all'attaccamento ansioso. Ciò rispetta le aspettative basate su un precedente studio italiano condotto da Maione e Franceschini (1999). Gli studenti che vivevano per conto proprio hanno totalizzato un punteggio più alto in relazione all'attaccamento evitante e marginalmente più alto in rapporto all'attaccamento sicuro. Questi risultati sono tutti compatibili con l'idea per cui è più probabile che i tardo-adolescenti e i giovani adulti attaccati ansiosamente vivano più a lungo presso la casa genitoriale rispetto a coloro i quali hanno un attaccamento sicuro o evitante.

Come ipotizzato, gli studenti che vivevano ancora a casa con i genitori erano relativamente più disimpegnati a livello civico e morale, e ciò è particolarmente vero per coloro che erano attaccati in modo insicuro.

Questi risultati supportano la preoccupazione riguardo alla famiglia lunga da parte degli scienziati sociali italiani (Scabini, Donati, 1988).

Ci si aspettava che gli studenti universitari che continuavano a vivere con i genitori avrebbero avuto convinzioni religiose più forti rispetto a coloro che vivevano per conto proprio, e ciò è stato confermato. Tale risultato supporta l'idea in base alla quale i giovani adulti che vivono presso la casa parentale, con minore probabilità rispetto a coloro che vivono per conto proprio, sviluppano delle convinzioni autonome rispetto alla natura della realtà e al ruolo delle persone nella società. Essi verosimilmente tendono ad assimilare i valori dei genitori, che in molte famiglie italiane includono credenze associate al Cattolicesimo Romano. Si osserva che le convinzioni religiose sono risultate positivamente correlate alla sicurezza nell'attaccamento e all'impegno morale e civile, di conseguenza i dati non indicano che la religiosità di per sé implichi responsabilità personale o civica; infatti, l'opposto sembra essere il caso.

Inoltre come ci si aspettava, gli studenti che vivevano per conto proprio hanno evidenziato un più elevato benessere soggettivo rispetto a quelli che vivevano a casa con i genitori. Sarebbe utile, nei futuri studi, esplorare le cause della felicità e dell'infelicità in relazione alle diverse condizioni residenziali.

Sebbene i risultati siano tutti generalmente nella direzione attesa, gli *effect sizes* non sono generalmente ampi. Inoltre le relazioni tra le variabili sono simili per gli studenti che vivevano in diverse condizioni, cioè le variabili agiscono similmente a seconda delle tre differenti situazioni abitative. Ciò significa che i tardo adolescenti e i giovani adulti che continuano a vivere a casa, sono tendenzialmente meno sicuri, meno impegnati in società e meno felici, ma tra essi, quelli che si trovano nella condizione peggiore sono quelli con un attaccamento ansioso, disimpegnati e senza forti convinzioni. In ogni caso, non tutti quelli che continuano a vivere con i genitori esibiscono questa costellazione di problemi, quindi le preoccupazioni riguardo la famiglia lunga dovrebbero essere dirette specialmente alle famiglie-lunghe dei giovani adulti con un attaccamento ansioso, disimpegnati a livello civico e morale e infelici, in quanto con elevata probabilità sono caratterizzate da una particolare tipologia di pratiche educative (Cassidy, Shaver, 2008). È facile supporre che tali giovani siano più inclini all'abuso di droghe e a sensazioni di alienazione, sebbene tale possibilità debba essere più approfonditamente esplorata in studi futuri.

5. Proposta pedagogica

Ci si propone di organizzare, presso l'università, dei laboratori creativi di *death education*. La partecipazione attiva a tali laboratori consentirà l'acquisizione, da parte degli studenti, di due crediti formativi.

Educare alla morte significa promuovere, nei giovani-adulti, il coraggio di divenire adulti, abbandonando i miti relativi all'infanzia, imparando a prendere delle scelte definitive e a vivere la quotidiana imperfezione. Crescere, infatti, vuol dire accettare la perdita di parti di sé in nome del perseguimento di un proprio percorso personale e professionale. L'uscita consapevole dalla casa genitoriale comporta una rottura del protettivo legame con il passato ed una esposizione al contagio nella *communitas*. Quest'ultima implica un dovere di dono reciproco, un obbligo a sporgersi fuori di sé, ad esporsi alla rischiosa contiguità con l'altro (Esposito, 1998). In accordo con quanto Mantegazza sostiene (2004, pp. 58-59), il processo di crescita può essere concepito come una morte: implica l'uccisione e il tradimento della perfezione infantile. È morte di ciò che è puro e vergine e rinascita all'adulthood.

Il *target* dei suddetti laboratori sarebbe costituito da studenti universitari italiani, la cui età sia compresa tra i 18 e i 38 anni.

La finalità precipua consiste nella promozione dell'adulità, dell'uscita dalla appagante e bellissima 'condizione fetale', caratterizzata da uno stato di immaturità, dipendenza e bisogno che la permanenza presso la casa genitoriale può contribuire a procrastinare.

Gli obiettivi principali riguardano:

- la promozione del rispetto per la dimensione della fine e del limite. È importante che la finitudine e la provvisorietà vengano percepiti non come limiti da superare, attraverso impossibili progetti di immortalità, ma come coordinate essenziali dell'essere al mondo, anzi come basi per la delineazione di una solidarietà creaturale cosmica (Mantegazza, 2004, p. 122). Horkheimer scrive in proposito (1972, p. 147): "se gli uomini considerassero davvero se stessi come esseri finiti, accomunati dalla paura del dolore e della morte, uniti nella lotta per migliorare e prolungare la vita di tutti, si verrebbe a creare la vera solidarietà che comprende il momento della religione e la grande filosofia";
- il togliimento di quella patina di scontatezza da tutti gli oggetti/situazioni/individui che si crede saranno sempre a propria disposizione (Mantegazza, 2004, pp. 17-18);
- la rottura della circolarità del tempo di Internet e dei new media – caratterizzato dall'eterno presente senza progettualità – tramite l'inserimento in esso della consapevolezza della morte;
- l'eliminazione della paura del tempo vuoto;
- l'esaltazione dell'importanza insita nel darsi autonomamente dei confini, al cui interno giocare la propria quotidianità;
- la presa di contatto dei partecipanti con la propria interiorità;
- la comprensione da parte dei giovani della propria volontà più profonda e la strutturazione di progetti per concretizzarla;
- la canalizzazione positiva e creativa delle emozioni negative connesse alle idee di vuoto, mancanza, solitudine, distacco, morte;
- la promozione di un'autonoma espressione di sé, indipendente dalle pressioni esterne, seppur all'interno delle regole contestuali;
- lo sviluppo della competenza della resilienza utile a curare le proprie ferite senza negarle, a far tesoro dei fallimenti, volgendo lo sguardo oltre, ad accettare i limiti senza farne un dramma (Cyrulnik, 2002). Cyrulnik rappresenta la resilienza attraverso l'immagine del brutto anatroccolo che si trasforma in cigno portando dentro di sé il ricordo drammatico dell'abbandono e la paura della morte;
- la promozione della capacità di scelta e della felicità come diritto di tutte/i (solo chi è felice può potersi pensare come fragile e precario, perché sostenuto dall'intensità della sua felicità).

Il metodo: i soggetti saranno stimolati a riflettere sulle tematiche sopraindicate, attraverso dei giochi e tramite l'espressione creativa. In accordo con quanto affermano Edgar e Howard-Hamilton (1994) la *death education* deve svolgersi in un clima sicuro e supportivo in grado di far sentire i partecipanti liberi e, allo stesso tempo, sicuri di poter esprimere le proprie emozioni ed esperienze, in un ambiente che le accolga e le sappia gestire in modo adeguato;

- si richiederà di disegnare il proprio autoritratto prima e dopo un immaginato incontro con la morte, per rappresentare il senso di crescita o di regressione che l'esperienza della morte, seppur solo pensata, suscita. È importante che i ragazzi sperimentino l'*ek-stasis* di una morte fittizia e artificiale, che sia frattura e individuazione, rottura della quotidianità e salto verso differenti e adulte organizzazioni di sé. La profonda consapevolezza della morte comporta un'uscita da sé, un'intuizione dell'infinita pluralità dei modi di affrontare l'avventura della vita (Mantegazza, 2004, pp. 132-135);
- si porteranno i giovani a ricordare le morti di cui sono stati e sono testimoni, per far

sentire loro una forma di potere sulla morte, che non sia necessariamente quello di procurarla;

- si chiederà ai soggetti di preparare la propria morte, di anticiparla nella fantasia, di organizzarla fermandosi prima del momento decisivo. Giocare a morire, fingere di essere morti sono attività pericolose, ma educative se realizzate all'insegna della sfida della crescita;
- si farà in modo che ciascuno espliciti narrativamente, anche solo nella dimensione della finzione o del gioco, il proprio implicito progetto di morte. "come ti piacerebbe morire?...come pensi la tua morte, quale morte vorresti mettere in scena, potendo scegliere?" tutte le rappresentazioni sono utili nella direzione di una gestione anticipata del distacco;
- gli adolescenti saranno invitati a disegnare la loro tomba. Tale attività smuove emozioni, vissuti non sempre facili da controllare, permette anche di ragionare sull'immagine di sé che si intende lasciare. Pensare che la morte sia già presente costituisce un pretesto per modificare qualche elemento della propria vita. Preparare la morte significa percepirne la presenza potenziale ogni giorno..."anche nella luminosità della campagna a maggio o nell'addormentata città ferragostana" (Mantegazza, 2004, p. 135). Non significa vivere nell'incubo, ma, sotto il segno della comune precarietà, vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo;
- si forniranno diversi materiali, come fogli, colori a tempera, pennelli, pastelli, perle, nastri. Si chiederà ai partecipanti di trovare un proprio posto nello spazio, di personalizzarlo e di utilizzare qualsiasi tipo di materiale, a propria scelta, per esprimere e canalizzare creativamente (in un ora e trenta minuti) le proprie emozioni rispetto a temi quali: la famiglia; la solitudine; la morte; l'allontanamento dalla casa genitoriale. Al termine del lavoro si chiederà di improvvisare una performance per mostrare agli altri la propria opera.

Come sostiene Dallari (2005, p. 210) l'educatore, l'insegnante, l'animatore culturale, il terapeuta che vogliono avvalersi di momenti di creatività all'interno dei loro *setting*, devono attivare eventi molto simili a quelli messi in atto dallo sciamano che, per guarire il posseduto, generava confusione, servendosi della danza, del rito, della suggestione ipnotica del fuoco. Si vuole presentare ai partecipanti l'occasione di confondersi e di sospendere le regole su cui si struttura il principio di realtà. In tal modo l'ordine simbolico verrebbe prima sovvertito, poi ripristinato, accogliendo nuove regole e nuovi paradigmi della rappresentazione. Si possono aiutare le persone a superare la convinzione che l'ordine simbolico sia assoluto e vero, portarle a uscire dal noto, da situazioni già amministrare, strutturate e assolutamente protettive. La scoperta della propria creatività comporta l'accettazione di intraprendere un viaggio mozzafiato nell'ignoto. Quanto più facile, confortevole e rassicurante è rimanere dove si è, tra facce e luoghi familiari?

Intraprendere nuove direzioni implica coraggio, o, in altre parole, fede. Fede per cui, anche quando non ci sono segnali esterni che indichino dove e come si dovrebbe procedere, si sa profondamente che non ci si perderà mai.

Tabella 1
Risultati descrittivi relative alle principali variabili, suddivise per genere

Variabile	Femmine		Maschi		<i>t</i> (df)†	<i>p</i>	Effect size: Cohen's <i>d</i> and effect-size <i>r</i>
	Media	SD	Media	SD			
Attaccamento ansioso	2.56	0.78	2.38	0.78	4.22	.000	.23 e .11
Attaccamento evitante	3.42	0.88	3.40	0.72	0.59	ns	
Attaccamento sicuro	3.27	0.65	3.13	0.62	4.05	.000	.22 e .11
Disimpegno morale civile	1.76	0.40	1.98	0.46	7.04	.000	.51 e .25
Convinzioni religiose	6.83	2.43	5.97	2.46	6.76	.000	.35 e .17
Convinzioni spirituali	3.07	0.98	2.79	1.07	5.36	.000	.27 e .14
Convinzioni personali	3.67	0.79	3.69	0.92	0.44	ns	
Felicità	4.68	1.09	4.59	1.06	1.58	ns	

† *df* ≈ 1560, eccetto per il Disimpegno morale civile, la cui *df* = 745.

Tabella 2
Correlazione tra alcune variabili chiave

	1	2	3	4	5	6	7	8
1. Attaccamento ansioso	--	.031	-.022	.186**	-.015	-.043	-.086**	-.398**
2. Attaccamento evitante		--	-.300**	.133**	-.140**	-.094**	.042	-.055
3. Attaccamento sicuro			--	-.115**	.070**	.122**	.086**	.166**
4. Disimpegno morale civile				--	-.194**	-.157**	-.060	-.053
5. Convinzioni religiose					--	.677**	.108**	.126**
6. Convinzioni spirituali						--	.329**	.118**
7. Convinzioni personali							--	.110**
8. Felicità								--

** *p* < .01

Tabella 3
Medie e Deviazioni Standard dello stile d'attaccamento dei partecipanti
con diverse condizioni residenziali

Condizione residenziale	Attaccamento ansioso		Attaccamento evitante		Attaccamento sicuro	
	Media	SD	Media	SD	Media	SD
Con i genitori (n = 1061)	2.54 ^a	.79	3.40 ^{a,b}	.80	3.20	.65
Varia (n = 224)	2.50 ^a	.80	3.37 ^b	.74	3.26	.62
Per conto proprio (n = 278)	2.32 ^b	.73	3.53 ^a	.95	3.27	.61

Nota. Le medie con diversi soprascritti in una determinata colonna sono significativamente differenti ($p < .05$) in accordo con il test Scheffé.

Tabella 4
Regressione che predice il disimpegno civile e morale da altre variabili

Step	Variabili predittrici	β	SE	t	p
1	Genere	.26	.03	7.14	.000
	Età	-.05	.01	-1.34	.181
2	Genere	.25	.03	7.04	.000
	Età	-.03	.01	-0.83	.410
	Condizione residenziale	-.12	.02	-3.43	.001
3	Genere	.28	.03	8.09	.000
	Età	-.03	.01	-0.87	.383
	Condizione residenziale	-.10	.02	-2.87	.004
	Attaccamento ansioso	.21	.02	5.89	.000
	Attaccamento sicuro	-.05	.03	-1.52	.130
4	Attaccamento evitante	.13	.02	3.53	.000
	Genere	.26	.03	7.50	.000
	Età	-.03	.01	-0.71	.476
	Condizione residenziale	-.13	.02	-3.81	.000
	Attaccamento ansioso	.20	.02	5.91	.000
	Attaccamento sicuro	-.05	.02	-1.31	.189
	Attaccamento evitante	.11	.02	3.05	.002
	Convinzioni religiose	-.18	.01	-3.79	.000
Convinzioni spirituali	.00	.02	0.02	.984	
Convinzioni personali	-.05	.02	-1.26	.210	

Riferimenti Bibliografici

- Ainsworth M. D. S., Blehar M. C., Waters E., Wall, S. (1978). *Patterns of attachment. Assessed in the strange situation and at home*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Adam E. K., Gunnar M.R., Tanaka A. (2004). Adult attachment, parent emotion, and observed parenting behavior: mediator and moderator models. *Child Development*, 75 (1), pp. 110-122.
- Alesina A., Ichino A. (2009). *L'Italia fatta in casa. Indagine sulla vera ricchezza degli italiani*. Milano: Mondadori.
- Arndt J., Greenberg J., Simon L., Pyszczynski T., Solomon S. (1998). Terror management and self-

- awareness. Evidence that mortality salience provokes avoidance of the self-focused state. *Personality and Social Psychological Bulletin*, 24 (11), pp. 1216-1227.
- Banfield E. G. (1958). *The moral basis of a backward society*. New York: Free Press.
- Barber B. K., Harmon E. L. (2002). Violating the self: parental psychological control of children and adolescents. In B. K. Barber (Ed.). *Intrusive parenting: how psychological control affects children and adolescents* (pp. 15-52). Washington, DC: APA.
- Bartholomew K., Horowitz L. M. (1991). Attachment styles among young adults: a test of a four-category model. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61 (2) pp. 226-244.
- Biringen Z., Robinson J., Emde R. N. (2000). The emotional availability scales, 2nd edition. *Attachment and Human Development*, 2 (2), pp. 251-255.
- Blatt S. J. (2004). *Experiences of depression: theoretical, research and clinical perspectives*. Washington, DC: American Psychological Association.
- Bowlby J. (1969). *Attachment and loss: attachment*. New York: Basic Books.
- Bowlby J. (1973). *Attachment and loss: separation, anxiety and anger*. New York: Basic Books.
- Bowlby J. (1980). *Attachment and loss: sadness and depression*. New York: Basic Books.
- Bowlby J. (1982). Attachment and loss: retrospect and prospect. *American Journal of Orthopsychiatry*, 52 (4), pp. 664-678.
- Bowlby J. (1988). A secure base: clinical applications of attachment theory. London: Routledge (trad. it. *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Raffaello Cortina, Milano 1989).
- Brennan K. A., Clark C. L., Shaver P. R. (1998). Self-report measurement of adult romantic attachment: an integrative overview. In J. A. Simpson, W. S. Rholes (Eds.). *Attachment theory and close relationships* (pp. 46-76). New York: Guilford Press.
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (Eds.). (2007). *Rapporto giovani: 6° indagine dell'istituto IARD*. Bologna: Il Mulino.
- Camboni M.V. (2005). *Disturbi del comportamento alimentare e stile di attaccamento. Uno studio empirico nella popolazione universitaria di sesso femminile*. Tesi di laurea. Università degli studi di Cagliari, Facoltà di Scienze della Formazione.
- Caprara G. V., Fida R., Vecchione M., Tramontano C., Barbaranelli C. (2009). Assessing civic moral disengagement: dimensionality and construct validity. *Personality and Individual Differences*, 47 (5) pp. 504-509.
- Cassidy J., Shaver P. R. (Eds.) (2008). *Handbook of attachment: theory, research, and clinical applications* (2nd ed.). New York: Guilford Press.
- Ciairano S., Kliewer W., Rabaglietti E. (2009). Adolescent risk behavior in Italy and The Netherlands: a cross-national study of psychosocial protective factors. *European Psychologist*, 14 (3), pp. 180-192.
- Collins N. L., Read S. J. (1990). Adult attachment, working models, and relationship quality in dating couples. *Journal of Personality and Social Psychology*, 58 (4), pp. 644-663.
- Cyrułnik B. (2002). *I brutti anatroccoli*. Milano: Frassinelli.
- Deci E. L., Schwartz A. J., Sheinman L., Ryan R. M. (1981). An instrument to assess adults' orientations toward control versus autonomy with children: reflections on intrinsic motivation and perceived competence. *Journal of Educational Psychology*, 73 (5), pp. 642-650.
- Diamanti I. (a cura di) (1999). *La generazione invisibile*. Milano: Edizioni Il Sole 24 Ore.
- Edgar L.V., Howard-Hamilton M. (1994). Noncrisis death education in the elementary school. *Elementary School Guidance & Counseling*, 29 (1) pp. 38-46.
- Espósito R. (1998). *Communitas. Origine e destino della comunità*. Torino: Einaudi.
- Florian V., Mikulincer M., Hirschberger G. (2002). The anxiety buffering function of close relationships: evidence that relationship commitment acts as a terror management mechanism. *Journal of Personality and Social Psychology*, 82 (4) pp. 527-542.
- Freud S. (1926). *Inhibitions, symptoms and anxiety*. The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud (Vol. XX, pp. 75-176). London: Hogarth.
- Frodi A., Bridges L., Grolnick W. (1985). Correlates of mastery-related behavior: a short-term longitudinal study of infants in their second year. *Child Development*, 56 (5), pp. 1291-1298.
- Galimberti U. (2007). *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*. Milano: Feltrinelli.

- Gavazzi S. M., Reese M. J., Sabatelli R. M. (1998). Conceptual development and empirical use of the family intrusiveness scale. *Journal of Family Issues*, 19 (1), pp. 65-74.
- Gillath O., Shaver P. R., Mikulincer M., Nitzberg R. A., Erez A., van IJzendoorn M. H. (2005). Attachment, caregiving, and volunteering: placing volunteerism in an attachment-theoretical framework. *Personal Relationships*, 12 (4), pp. 425-446.
- Gramzow R. H., Elliot A. J., Asher E., McGregor H. (2003). Self-evaluation bias and academic performance: some ways and some reasons why. *Journal of Research in Personality*, 37 (2) pp. 41-61.
- Griffin D., Bartholomew K. (1994a). Metaphysics of measurement: the case of adult attachment. In K. Bartholomew, D. Perlman (Eds.). *Advances in personal relationships, 5: attachment processes in adulthood* (pp. 17-52). London: Kingsley.
- Griffin D., Bartholomew K. (1994b). Models of the self and other: fundamental dimensions underlying measures of adult attachment. *Journal of Personality and Social Psychology*, 67 (3), pp. 430-445.
- Grossmann K. E., Grossmann K., Waters E. (Eds.) (2005). *Attachment from infancy to adulthood: the major longitudinal studies*. New York: Guilford Press.
- Hazan C., Shaver P. R. (1987). Romantic love conceptualized as an attachment process. *Journal of Personality and Social Psychology*, 52 (3), pp. 511-524.
- Horkheimer M. (1972). *La nostalgia del totalmente Altro*. Brescia: Queriniana.
- Laing R. D., Esterson A. (1964). *Sanity, madness and the family. Families of schizophrenics*. Londra: Tavistock.
- Lavy S., Mikulincer M., Shaver P. R. (2010). Autonomy-proximity imbalance: an attachment theory perspective on intrusiveness in romantic relationships. *Personality and Individual Differences*, 48 (5), pp. 552-556.
- Lyubomirsky S., Lepper H. (1999). A measure of subjective happiness: preliminary reliability and construct validation. *Social Indicators Research*, 46 (2), pp. 137-155.
- Maione S., Franceschini A. (1999). *Cuori: a place for university students to discover their adulthood*. Talk presented in a symposium, separation and attachment in higher education, at the Fedora Psyche Conference in Copenhagen, Denmark Copenhagen.
- Mantegazza R. (2004). *Pedagogia della morte*. Troina: Città Aperta.
- Mikulincer M., Shaver P. R. (2007). *Attachment in adulthood: structure, dynamics, and change*. New York: Guilford Press.
- Mikulincer M., Shaver P. R., Gillath O., Nitzberg R. A. (2005). Attachment, caregiving, and altruism: boosting attachment security increases compassion and helping. *Journal of Personality and Social Psychology*, 89 (5), pp. 817-839.
- Mikulincer M., Florian V. (2000). Exploring individual differences in reactions to mortality salience: does attachment style regulate terror management mechanisms? *Journal of Personality and Social Psychology*, 79 (2), pp. 260-273.
- Mikulincer M., Florian V., Birnbaum G., Malishkevich S. (2002). The death-anxiety buffering function of close relationships. Exploring the effects of separation reminders on death-thought accessibility. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 28 (3), pp. 287-299.
- Minuchin S. (1974). *Families and family therapy*. Harvard University Press.
- Passini S., Emiliani F. (2009). Social representations of rights and duties in young italians and albanians. *Swiss Journal of Psychology*, 68 (2), pp. 89-98.
- Pederson D. R., Gleason K. E., Moran G., Bento S. (1998). Maternal attachment representations, maternal sensitivity, and infant-mother attachment. *Developmental Psychology*, 34 (5), pp. 925-933.
- Pietropolli Charmet G. (2000). *I nuovi adolescenti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Scabini E., Donati P. (1988). *La famiglia lunga del giovane adulto*. Milano: Vita e Pensiero.
- Severino E. (1997). *La follia dell'angelo. Conversazioni intorno alla filosofia*. Milano: Rizzoli.
- Swanson K., Beckwith L., Howard J. (2000). Intrusive caregiving and quality of attachment in prenatally drug-exposed toddlers and their primary caregivers. *Attachment & human development*, 2 (2), pp. 130-48.
- Testoni I. (1997). *Psicologia del nichilismo. La tossicodipendenza come rimedio*. Milano: Franco Angeli.
- Testoni I., Zamperini A. (2003). *Il mantello di Mefistofele. Psicologia sociale e processi di formazione*. Torino: Utet.

- Testoni I. (2008). *La frattura originaria. Psicologia della mafia tra nichilismo e omnicrazia*. Napoli: Liguori.
- Weiss R. (1982). Attachment in adult life. In C. M. Parkes, J. Stevenson-Hinde (Eds). *The place of attachment in human behavior*. London: Routledge.
- WHO QOL Group (2002). *WHOQOL-SRPB field-test instrument*. Geneva, Switzerland.